Forse il secondo giorno del mese y

io stavo in cima ad un pendio con la bicicletta al fianco e guardavo in lontananza verso il basso. Ad un segnale dell' istruttore mi sono preparato per la discesa. La strada era lunga circa 200 metri, larga piu' di 18 metri con una pendenza di circa 20 gradi. Era poco frequentata. Era una zona residenziale con case e ville eleganti, perfetta per i ciclisti. Non so ancora oggi se il governo inglese avesse ordinato all' Ufficio del Genio Civile di costruire questa bella strada perche' informato che un celebre personaggio orientale stava per fare varie esperienze di "caduta libera" dalla bicicletta… L' istruttore mi aveva gia' portato qui il giorno precedente perche' trovava questa strada particolarmente adatta. Non sapevo però se era impaurito dal rimprovero del vigile oppure volesse risparmiare la fatica di spingere.

Comunque al momento opportuno, quando non c'erano ne' pedoni ne' carrozze coi cavalli mi ha ordinato: "Dai, sali subito sulla bicicletta! Ora e' il momento buono."

A questo proposito, devo precisare che la parola "Salire" per me e l'istruttore aveva un significato diverso da quello delle altre persone. Non dovevo appoggiare il sedere sulla sella e nemmeno i piedi sui pedali. Tutto dipendeva solo dal principio della cinetica che permette di andare avanti naturalmente senza preoccuparsi ne' delle persone ne' dei cavalli. E pur di ottenere un buon risultato, neanche un incendio o un' inondazione mi avrebbero fermato. Io assomigliavo a un vigile del fuoco con uno scomodo problema al sedere che doveva fare acrobazie sulla scala come in una parata di Capodanno. Forse ho usato troppo la parola "salire", ma per me significava lo stato in cui una persona era attaccata disperatamente alla bicicletta. Comunque seguendo l' ordine dell' istruttore di montare sulla bicicletta, ho cominciato a scendere in modo un po' acrobatico dalla cima del pendio come un vento violento. All' improvviso ho sentito stranamente qualcuno battere le mani, forse per scherzo, dentro una villa a sinistra come se volesse incoraggiarmi. Ma io non avevo tempo per pensarci; ero gia' a meta' del pendio e un nuovo guaio incombeva. Un gruppo di circa 50 studentesse in fila stavano camminando verso di me. Nonostante io fossi davanti a delle ragazze non potevo comportarmi da gentleman perche' le mie mani erano impegnate ed ero tutto incurvato con la schiena. La mia gamba destra era sospesa in aria. Volevo fermarmi ma la bicicletta non mi ubbidiva. Mi sono ritrovato in una crisi disperata. Non c'era niente da fare, ma sono riuscito a malapena a passare di fianco alla "truppa" delle ragazze facendo acrobazie. Pero' non avevo un attimo di respiro. Quando la bicicletta e' arrivata su un terreno pianeggiante non voleva fermarsi e correva con impeto verso un vigile all' incrocio. Ero in grande ansia. Mi sono detto: "Anche oggi sarò rimproverato da un vigile!?" Pero' non potevo farci niente e la bicicletta continuava la sua furiosa corsa verso il marciapiede. Sembrava ormai inevitabile la conclusione come "un doppio suicidio fra innamorati giapponesi". Alla fine la bicicletta e' salita sul marciapiede della carreggiata ed e' rimbalzata contro uno steccato di legno tornando indietro di 3 metri. Per fortuna si e' fermata a un metro dal vigile. Lui mi ha detto con un sorriso: "Penso che questa botta spezzi le ossa." Gli ho risposto: "Si', e' proprio cosi'."